

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La tentazione del megafono

APPENA rientrato dal Giappone, il presidente del Consiglio si è affrettato a convocare una conferenza stampa per dare la giusta enfasi alla riforma della Pubblica Amministrazione. E lì si sono potuti misurare i due piani su cui si muove Renzi.

A PAGINA 6



I due binari del premier e la tentazione del megafono

La riforma della P.A. è strategica per ottenere il consenso, Viale Mazzini uno strumento per garantirsi la fedeltà

APPENA rientrato dal Giappone, il presidente del Consiglio si è affrettato a convocare una conferenza stampa per dare la giusta enfasi alla riforma della Pubblica Amministrazione. E lì si sono potuti misurare i due piani su cui si muove Renzi. Alla Rai — fatto del giorno, domande inevitabili — il premier ha dedicato battute frettolose, infarcite di quel peculiare senso dell'umorismo, vagamente insofferente, verso cui tende a indulgere sempre più spesso ("abbiamo nominato degli esperti di comunicazione, mica degli astrofisici"). Alla riforma della P. A., viceversa, tutto il tempo necessario, lunghe e ottimistiche spiegazioni in tipico stile renziano.

È la fotografia di un doppio binario in cui si coglie tutta la cifra di un'inquietudine di fondo, l'ansia di riprendere a correre ("mai fatte tante riforme tutte insieme") come ai tempi d'oro del governo appena varato, quando c'erano da sedurre gli italiani in vista delle europee e i sondaggi apparivano confortanti. Al tempo stesso quella foto indica ciò che è strategico e ciò che non lo è nell'universo renziano. La riforma della P. A. fa parte del nucleo essenziale della strategia volta al recupero dei consensi elettorali. La Rai, no. O meglio, la Rai è uno strumento che serve a cementare il consenso e

come tale va usata, senza andare troppo per il sottile. Ma non sembra essere un'azienda strategica in vista di trasmettere una visione complessiva del paese, della sua cultura e del suo futuro.

Auspicare, nelle parole del premier, una Rai "non ansiosa e più capace di essere servizio pubblico", dice ancora troppo poco. Le notizie che non creano ansia sono soltanto le buone notizie e sembra strano immaginare che nel 2015 si possa pensare a una Tv edulcorata, volta a un'informazione intesa solo con il filo rosa dei fatti positivi e dei buoni sentimenti: una Tv anti-gufi. Difficile pensare che Renzi voglia davvero questo, se si pensa che negli anni d'oro della televisione, pur fra molti limiti, ci sono stati programmi — a cominciare da Tv7 — capaci di scavare nell'Italia com'era e non come sarebbe piaciuta agli uffici stampa.

In altre parole, qui è il deficit di Renzi quando cerca di togliersi di torno il problema Rai senza ulteriori seccature, una volta garantita la fedeltà e l'efficienza del nuovo vertice. Manca un'idea forte e quindi la spinta a raccontare meglio il paese, per quanto scabrosa e spiacevole possa essere talvolta la narrazione. Viceversa, il destino della Rai sembra ridursi al ruolo di megafono dell'attività di governo, sulla base di un principio ovvio che però contrasta con la debolezza

del sistema sottoposto a pressioni crescenti. Si avverte sullo sfondo l'appannamento, non tanto del governo, quanto di un esperimento politico innovatore entrato in una fase involutiva. Lo dimostra il caso Maggioni.

MONICA Maggioni è un'eccellente professionista e una buona scelta, anche per il suo spirito aziendale. Ma si troverà a operare, insieme a Campo Dall'Orto, in una realtà che non può non risentire delle difficoltà del momento, all'interno di un quadro abbastanza sfilacciato. Ecco perché il presidente del Consiglio preferisce parlare di riforma dell'amministrazione pubblica. Perché ritiene che sia un solido argomento in grado di invertire il "trend" elettorale non positivo, stando ai sondaggisti. Al pari della riforma fiscale, gli interventi sulla P. A. hanno il pregio di cambiare in fretta, si spera in meglio, la vita degli italiani. E quindi di essere recepiti quanto prima dagli elettori. Si vedrà. Di certo, questo ritorno allo spirito del 2014 è un passo obbligato per Renzi. Ma per ottenere che gli italiani credano alle riforme, e addirittura le sentano da subito capaci di trasformare la loro vita, non basta la Tv, tanto meno se diventa "Tele-Renzi", come già scrivono i vignettisti. Alla Maggioni e ai vari consiglieri spetta quindi una seria responsabilità. Un quadro politico declinante è spesso più miope e pretenzioso di uno scenario in fase evolutiva.